

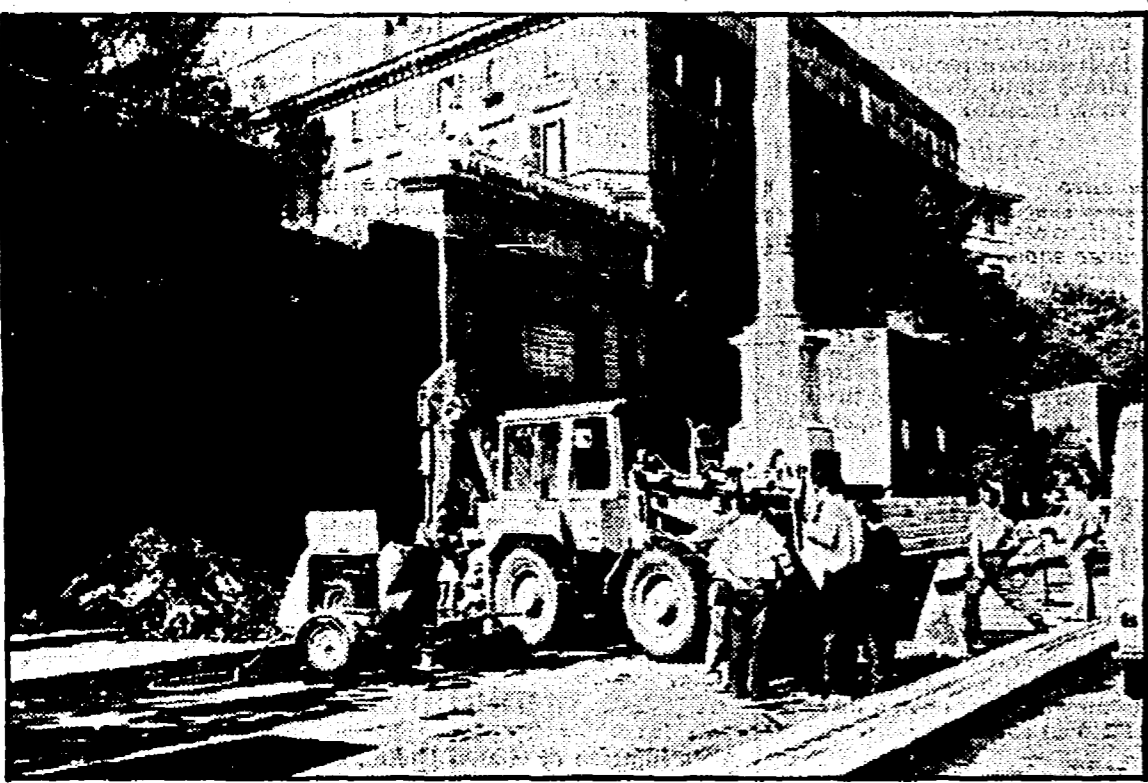
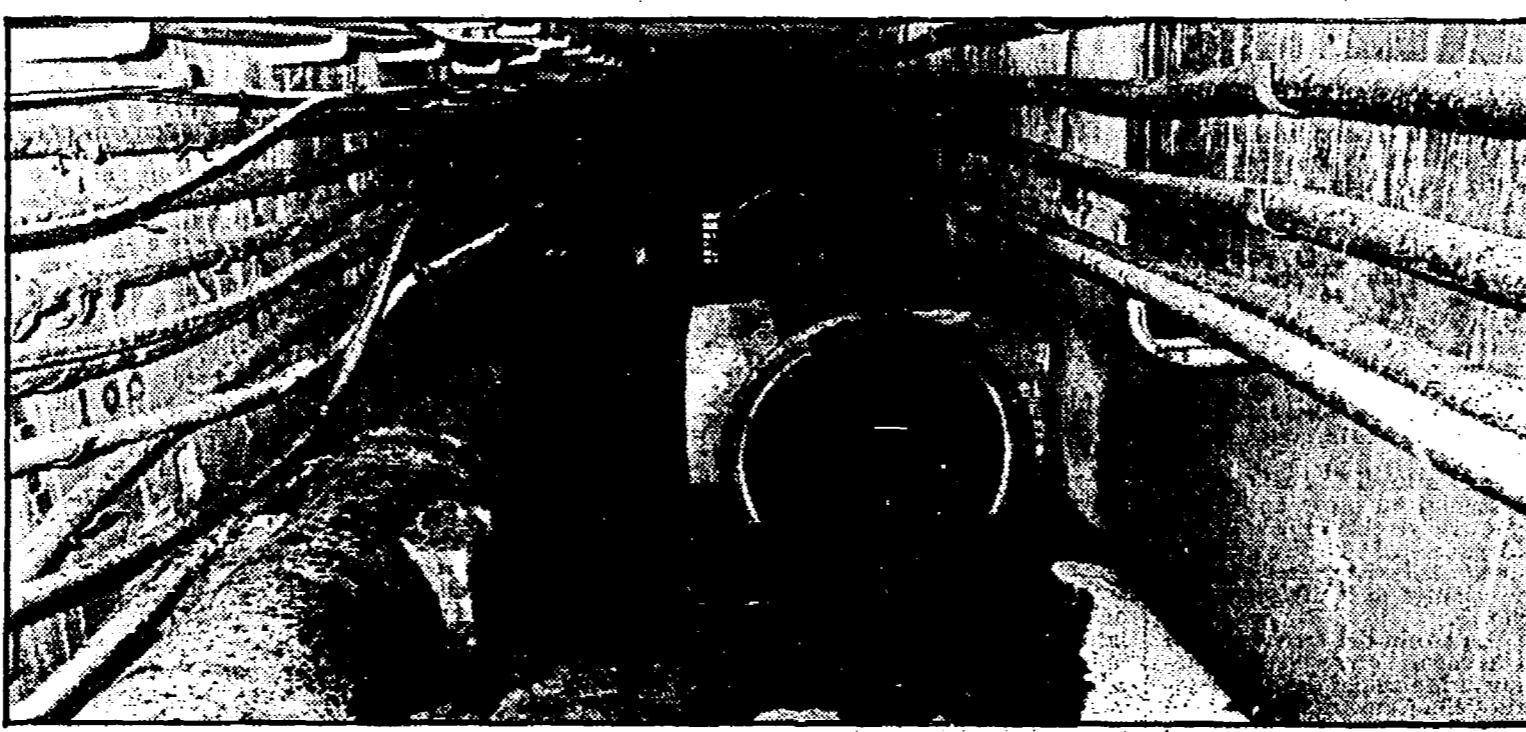
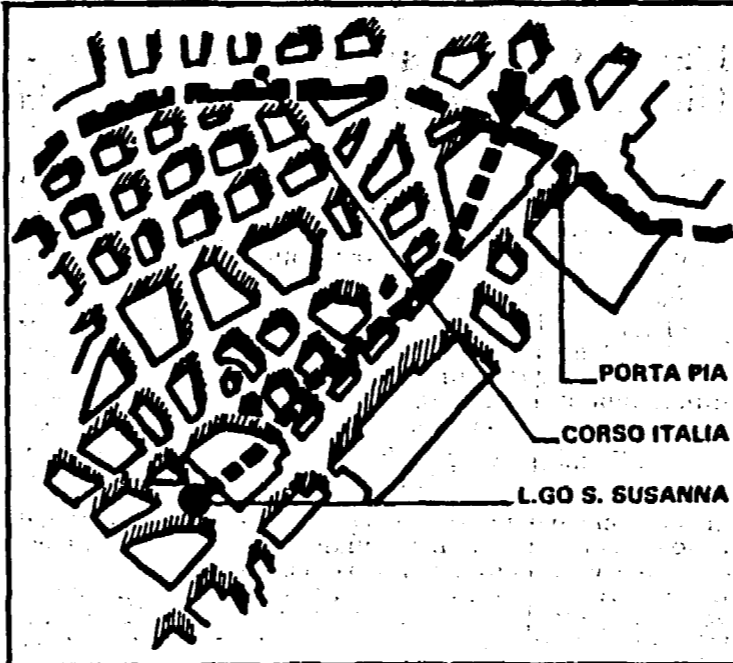
Il rocambolesco percorso da Porta Pia a largo Santa Susanna

Un'avventura sotterranea

Così dodici uomini d'oro scavavano da 20 giorni

Per chilometri nei cunicoli delle fogne: arrivati vicini all'obiettivo (banca o gioielleria?) hanno aperto un tunnel

Ecco il percorso sotterraneo dei dodici mancati «uomini d'oro». Come mostra la cartina qui a fianco, sono partiti una ventina di giorni fa da Corso d'Italia, calandosi in un tombino che (come mostra la foto in basso) si trova proprio sotto la lapide che ricorda la breccia di Porta Pia. Hanno scelto questo tombino, evidentemente, perché, non essendo su una strada o su un marciapiede, contavano di poter agire in tutta tranquillità. Infatti si calavano ogni sera tra le 22 e le 23 e tornavano in superficie all'alba, verso le 4. Si sono diretti verso largo S. Susanna: forse non si sa mai se volevano penetrare nella ricchissima gioielleria Amadio (foto fondo) o se invece puntavano alle cassette di sicurezza della Banca Commerciale, poco più in là. L'altro ieri, quando la polizia li ha arrestati, erano giunti quasi alla fine del loro rocambolesco percorso: fino al centro di largo S. Susanna s'erano fatti strada utilizzando i cunicoli fessati delle fogne. Avevano divieto inferriate, reticelle, cancellati, allargato qualche passaggio. Poi s'erano trovati di fronte ad una barriera di tufo e allora, con indiscutibile perizia, hanno cominciato lo scavo del «tunnel»: usando un po' tutti gli arnesi — piccone, trapano, anche una «mini-talpa» artigianale — avevano già scavato una galleria lunga dieci metri, opportunamente puntellata per evitare crolli. Avevano davanti ancora cinque metri: attraverso tutto largo S. Susanna, avrebbero poi imboccato la direzione giusta per la gioielleria o per la banca. La foto qui sotto mostra il grande tubo dell'acqua che, dopo l'arresto degli scassinatori, durante un sopralluogo è rimasto danneggiato: da qui è partita l'alluvione del Muro Torto di venerdì pomeriggio.



Per il traffico da oggi si torna alla normalità

Muro Torto interrotto al traffico tra via Castro Pretorio e via di Porta Pinciana; corso Italia chiuso anch'esso all'altezza della Rinascenza fino a Porta Pia. È il bollettino di ieri pomeriggio sullo stato delle strade del quartiere pinciano dopo la chiusura di una condotta d'acqua avvenuta venerdì pomeriggio. Ma i vigili urbani ieri sera avevano assicurato che si sarebbe tornati alla normalità fin dalle prime ore di questa mattina. Tutta la notte infatti si è lavorato nel sottosuolo: per terminare di saldare il nuovo tubo — che ha sostituito quello squar-



Piccoli grandi reati/2

La mappa del crimine spiccio

	Borseggio		Scippo		Furti in app.		Furti di aut.	
	1984	1985	1984	1985	1984	1985	1984	1985
GENNAIO	599	735	372	315	771	568	980	1120
FEBBRAIO	678	714	339	374	474	620	1130	1329
MARZO	757	999	416	432	562	614	1222	1330
APRILE	680	793	426	362	471	536	1128	1334
MAGGIO	661	809	503	443	580	635	1394	1460
GIUGNO	629	1003	445	467	405	661	1156	1464
LUGLIO	627	717	302	305	533	602	1065	1544
AGOSTO	531	571	300	316	514	592	711	1470
TOTALE	5162	6341	3103	3014	4310	4828	8786	11051

Uno scippo al giorno per drogarsi

Nel 1982 le denunce erano cento al mese, quest'anno superano le 300 - Un esercito di tossicodipendenti-scippatori disposti a tutto pur di procurarsi la bustina - Ora le vittime reagiscono sempre più spesso e le aggressioni si fanno più violente - Ogni giorno ricoveri in ospedale

Ventidue aprile 1985: nell'aula di corte d'assise del Tribunale di Roma il giudice sta interrogando Rocco Verrilli e Massimo Palombini, accusati di aver ucciso per uno scippo Lucia De Palo. «Sì, con i soldi dello scippo abbiamo comprato una dose». «E chi ve l'ha venduta?». «Uno, un ragazzo». «Il nome — incalza il giudice — voglio sapere il nome dello spacciatore». Nessuna risposta. Massimo Palombini farfuglia non so, non ricordo. «Vedete, non volete neppure dire il nome di chi vi succhia l'anima», mormora il giudice guardandoli in faccia.

Di giovani come Rocco Verrilli e Massimo Palombini a Roma ce ne sono migliaia, disposti magari ad aggredire un passante per poche migliaia di lire ma incapaci di rompere un ingranaggio micidiale che trascina loro e chi li circonda in un vortice senza speranza. Si alzano alla mattina con un'unica preoccupazione, quella di procurarsi i soldi per la droga. Rubano una macchina, un motorino e fanno due, tre scippi a mattinata. Quando sono disperati strappano la catenina dal collo e scappano a piedi.

Ma sono casi sporadici: la verità è che la polizia non ha molti mezzi per arginare questo fenomeno. Ci sono commissariati come quello dell'Eur che dovrebbero controllare zone con oltre 200mila abitanti, con 20 volantini a disposizione. Il questore ha annunciato proprio in questi giorni che dal primo ottobre in quattro circoscrizioni ci sarà una vera «rivoluzione» per quel che riguarda la vigilanza sul territorio. Le volanti saranno collegate con delle centrali operative circoscrizionali che saranno in grado di inviare in pochi istanti nel punto dove serve il loro intervento. Un progetto senz'altro funzionale, ma intanto sei commissariati periferici resteranno con i pochi uomini e mezzi attualmente a disposizione, non si riesce a capire come potrebbe migliorare la situazione.

Feroce esecuzione a Castel Madama

Killer a 18 anni: sparano contro un imprenditore, poi il colpo di grazia

Luigi Tilli, 54 anni, ucciso nella sua villa - Ferito gravemente il cugino - I due ragazzi hanno bussato chiedendo una pinza

Dalla porta aperta le pistole dei due baby-killer anno sparato a ripetizione contro Luigi Tilli, 54 anni, imprenditore edile. Quando l'uomo è caduto a terra i due giovanissimi assassini si sono avvicinati e, come in una fredda e brutale esecuzione, gli hanno puntato l'arma in testa per il colpo di grazia. Prima di fuggire hanno sparato anche ad un anziano cugino del Tilli, Luigi Nozza di 74 anni. Due proiettili si sono infilati nelle spalle: le ferite sono gravi ma se la caverà.

Un agguato in stile mafioso in una villetta di Castelmadama, dai contorni ancora oscuri. La feroce esecuzione, è la notizia più sconvolgente, sarebbe stata compiuta da due ragazzi («bassini»), si somigliavano, di sicuro non avevano 18 anni, ha raccontato agli investigatori Luigi Nozza. Hanno bussato ieri pomeriggio verso le 16,30 alla porta della villetta di campagna, del restauratore e piccolo imprenditore edile Luigi Tilli. Lui abita in piazza Colonna a Tivoli, ma per il fine settimana viene spesso nella sua villetta. A fargli compagnia c'è un suo cugino milanese settantatreenne, che è venuto a Castelmadama per le vacanze.

Quando bussano alla porta i due stanno giocando a carte. Luigi Tilli (secondo il racconto confuso del Nozza ancora sotto choc per l'accaduto) si affaccia per vedere chi c'è. I due ragazzi hanno chiesto un paio di pinze in prestito. L'uomo apre la porta, i giovani entrano appena un paio di passi dentro, poi all'improvviso spuntano le canne delle pistole. Numerosi colpi hanno raggiunto il corpo dell'imprenditore che si accascia a terra in una pozza di sangue.

Ma non basta. Uno dei due ragazzi si avvicina e compie il rito brutale del colpo di grazia: uno solo alla testa. A questo punto, secondo una prima ricostruzione, sembra che i giovanissimi killer siano prima fuggiti dalla villa per ritornare qualche istante dopo a sparare anche contro Luigi Nozza. L'anziano settantatreenne viene raggiunto da due proiettili che lo feriscono, senza colpire organi vitali.

Questa volta i due giovani spariscono definitivamente. Luigi Nozza chiede aiuto ad alcuni passanti. Arriva l'ambulanza, arrivano le volanti di polizia e carabinieri. Ma l'imprenditore è già morto. Luigi Nozza viene portato, invece, all'ospedale di Tivoli dove questa mattina i medici gli estrarranno i due proiettili conficcati nella spalla sinistra e in quella destra. La prognosi è di 45 giorni.

Perché Luigi Tilli è stato giustiziato? E chi sono i due killer poco più che bambini? Per ora non abbiamo nessuna spiegazione — hanno ripetuto gli investigatori per tutta la serata — Tilli era un piccolo imprenditore molto attivo, ma tranquillo, senz'alcun problema in passato.

I funzionari della mobile e il magistrato hanno sentito a lungo la moglie e i due figli per scoprire un possibile movente dell'omicidio. Si scava soprattutto nella sua attività di costruttore. Uno sgarbo negli appalti? Qualche vendetta di ex-corrente o dipendente? O una storia di tangenti? Di sicuro c'è solo che non si è trattato come si è pensato in un primo momento di un tentativo di rapina. È stata una esecuzione in piena regola.



Lucia De Palo con il nipotino. La donna fu uccisa durante uno scippo alcuni mesi fa

Genzano

Così si affossano Cim, «matti» e riforma

Come affossare la riforma psichiatrica senza scomodare il Parlamento e cambiare le leggi? Così, come hanno fatto a Genzano, in sordina e partendo dal basso. Basta in fretta impedire che il servizio di salute mentale funzioni e poi gridare allo scandalo perché i «matti» sono abbandonati o scaricati interamente sulle loro famiglie.

Del resto quale Cim può funzionare in sordina e partendo dal basso. Basta in fretta impedire che il servizio di salute mentale funzioni e poi gridare allo scandalo perché i «matti» sono abbandonati o scaricati interamente sulle loro famiglie. Del resto quale Cim può funzionare in sordina e partendo dal basso. Basta in fretta impedire che il servizio di salute mentale funzioni e poi gridare allo scandalo perché i «matti» sono abbandonati o scaricati interamente sulle loro famiglie.

Ma veniamo ai fatti. I centri di salute mentale di Genzano e Albano che fanno capo alla Usl 34 (governata da un comitato di gestione partitico) da quando è stata varata la «180» si sono sforzati di applicarla, favorendo le dimissioni dei pazienti dal manicomio «Fatebenefratelli», ma soprattutto cercando di prevedere il disagio psichiatrico con un'assistenza che non si limita (e non può limitarsi) alla somministrazione di farmaci o a colloqui di mezz'ora nella sede del Cim; ma ha svolto un lavoro sul territorio con la creazione di alternative reali (caseggiati, albergo di scio di Nemi, il Belvedere di Genzano) e un sostegno anche sociale ed economico a quanti hanno chiesto aiuto.

Per far questo naturalmente non bastano i due psichiatri, un assistente sociale e i cinque infermieri in organico nel servizio, ma fondamentali sono stati i 12 animatori che dall'80 si sono divisi fra Genzano e Albano, fornendo le prestazioni più idonee e nel contempo formandosi, attraverso l'esperienza, ad un lavoro prezioso e delicato. Tutti i Cim del Lazio si reggono sull'opera degli animatori, fino a qualche mese fa precari a tutti gli effetti, perché «arruolati» a convenzione regionale. Nei mesi scorsi tutte le forze politiche democratiche e progressiste e in prima fila i Cci, si sono battute per la sanatoria, proprio per garantire la sopravvivenza di questi servizi.

La sanatoria è finalmente arrivata a Genzano che fanno? Con un semplice ordine di servizio dell'Ufficio di direzione del Comitato di gestione spostano tutti e dodici gli animatori, specializzati con un'esperienza di cinque anni, saggia da vicoli insostituibili con certi malati e li mandano negli uffici amministrativi. Alcuni sono destinati a fare i dattilografi, altri a stare dietro gli sportelli, altri a non fare assolutamente nulla perché ladrove sono stati spediti non hanno bisogno di loro. I 12 animatori (fra i quali ci sono laureati in psicologia, sociologia e assistenti sociali) faranno ricorso al Tar.

A nulla finora sono valse le proteste del capoterritorio, responsabile dei Centri di salute mentale dottoressa Borzi scabra che il comitato di gestione possa spostare a proprio arbitrio il personale di un servizio all'altro (ma allora, come mai, questa «mobilità» che a Roma in certe Usl sarebbe così necessaria, non si può attuare)? E cosa succederà quando lo stesso comitato di gestione dovrà preparare le piante organiche con l'insediamento dei nuovi servizi? Di tutta questa vicenda resta lo sconcerto per la disavventura con cui si affronta la malattia mentale, disperazione di chi da oggi non troverà più al Cim l'appoggio su cui ha contato, il cinema con cui si liquidava una riforma che tante speranze aveva suscitato e non solo fra i «matti» e le loro famiglie.

Carla Cheo (Continua)